



paneacquaculture.net

Mrs Dalloway #1: a Udine i rintocchi della Woolf nel tempo presente – intervista a Rita Maffei

By paneacqua culture - 1 Novembre 2025

© 2025 Alice BL Durigatto

RENZO FRANCABANDERA | Il capolavoro di **Virginia Woolf**, *Mrs Dalloway*, rappresenta una pietra miliare della letteratura moderna non tanto per la sua trama, che si compendia in una singola giornata di preparativi per una festa londinese, ma per la sua rivoluzionaria immersione nelle profondità della coscienza umana. Attraverso la tecnica del flusso di coscienza, la Woolf fu tra le prime scrittrici a frantumare la linearità del tempo narrativo per esplorare l'universo interiore della protagonista Clarissa Dalloway, ma anche di una costellazione di personaggi a lei collegati, primo tra tutti il tormentato reduce di guerra Septimus Warren Smith. La loro storia, un doppio speculare che lega la *salottoire* all'eroe traumatizzato, svela le tensioni profonde di quell'epoca (ma forse anche del nostro tragico presente con la parte ricca e occidentale del mondo che guarda a guerre e conflitti a distanza). Ecco forse una prima chiave di lettura per cercare la modernità di un testo che metteva in crisi le rigide convenzioni sociali del primo dopoguerra, l'ipocrisia della classe alta e l'incapacità della scienza medica di comprendere la psiche. Temi esistenziali come l'identità, la maschera sociale, la sessualità repressa e il rapporto con la morte si intrecciano al ritmo ossessivo del Big Ben, simbolo di un tempo meccanico che contrasta con quello oggettivo e fluido della memoria e del pensiero, mentre la città di Londra stessa diventava un personaggio pulsante che collega e isola le diverse solitudini.



© 2025 Alice BL Durigatto

Proprio questa essenza corale e interiore del romanzo è stata colta e trasfigurata in un intenso esperimento teatrale promosso dal **CSS di Udine**, che porta la firma alla regia di **Rita Maffei**, coadiuvata in questo progetto da **Paola Fresca** che lavora a una riscrittura drammaturgica del

testo da affidare in scena a **Francesca Osso**. Non una mera trasposizione scenica del romanzo, dunque, ma una profonda riscrittura che fa del monologo il veicolo per rappresentare la polifonia woolfiana. L'attrice diventa il medium attraverso cui prendono voce non solo Clarissa, ma anche Peter Walsh, Septimus e tutti gli altri, traducendo in termini scenici il cuore del metodo narrativo della Woolf: la molteplicità delle prospettive che compongono un'unica, complessa verità umana, lasciando che anche luci e suoni evocino i tumultuosi processi mentali.

Abbiamo intervistato Rita Maffei.

In un'intervista, hai parlato della centralità del tempo e della memoria nel tuo spettacolo, definendo il romanzo di Woolf "un'indagine sul tempo interiore". Tradurre per la scena il flusso di coscienza woolfiano, che vive di associazioni mentali e temporalità soggettiva, è una sfida drammaturgica e registica enorme. Come avete concretamente costruito il progetto con Paola Fresa per arrivare a un equivalente scenico di quel "tempo interiore" che si distacca dal tempo cronologico della rappresentazione?

Con la drammaturga Paola Fresa siamo partite proprio da lì: dal tentativo di rendere percepibile sulla scena un tempo che non è quello lineare dell'azione, ma quello emotivo e mentale dei personaggi e che rispettasse la qualità sensoriale e la mobilità del pensiero woolfiano. Un tempo che noi definiamo *fluviale*. Abbiamo lavorato su frammenti, su variazioni e ritorni, su un tempo che si dilata e si contrae. Abbiamo scelto di radicare il lavoro teatrale nella traduzione della professoressa Marisa Sestito, che restituisce il ritmo e la densità della scrittura woolfiana, conservandone la musicalità e la vibrazione del pensiero.

Il flusso di coscienza diventa un corpo scenico, quello dell'attrice Francesca Osso: il pensiero si manifesta nei gesti, nei respiri, nelle pause. La scena ideata dall'artista e scenografa **Luigina Tusini** ci riporta alla pagina bianca su cui si scrive il romanzo nel corso dello spettacolo ed è costruita come uno spazio mentale condiviso, dove il passato e il presente si sfiorano continuamente e dove la memoria non è mai solo ricordo, ma materia viva, che agisce. **Mrs Dalloway #1** "mette in scena" il romanzo, abitando il suo spazio mentale, quel flusso di coscienza che Woolf inventa e dispiega come un respiro, un pensiero continuo che si muove da un personaggio all'altro, da un'epoca all'altra.

Lo spettacolo non si concentra solo sulla figura di Clarissa, ma anche su quelle di Peter Walsh e Sally Seton, a formare un "trio" drammaturgico, quasi a rappresentare le strade non prese, le possibilità alternative di una vita. In che modo le loro presenze sceniche continuano a interrogare Clarissa (e lo spettatore) sulle scelte esistenziali e sull'idea di "normalità"?

La presenza di Peter e Sally accanto a Clarissa ci è sembrata necessaria per restituire il senso di una vita che si specchia nelle possibilità non vissute. È come se Clarissa, incontrandoli, fosse costretta a guardare ciò che avrebbe potuto essere e non è stata.

In scena questo triangolo diventa un continuo scambio di sguardi e di energie: Clarissa è attraversata da quelle presenze, e il pubblico con lei. Che cosa chiamiamo "normalità"? E quante scelte sono davvero nostre, e quante invece dettate dal conformismo sociale o dal desiderio di apparire "felici"?





Secondo molte letture, il personaggio di Septimus Warren Smith è il “doppio” tragico di Clarissa, la voce del trauma e del rimosso sociale che la festa mondana non può tacitare. Con il suo trauma da guerra e la sua discesa nella follia, è un contrappunto essenziale e tragico al mondo di Clarissa ed è anche quantomai attuale. Come ha gestito scenicamente questo rapporto di doppio?

È il vero contraltare di Clarissa, “her double”. Septimus Warren Smith non compare mai in scena. Reza Warren Smith, il dottor Holmes, il dottor Bradshaw e la stessa Clarissa ne parlano, ma non comparirà mai se non quando già non c’è più. Septimus è il capro espiatorio, colui che si sacrifica affinché possa continuare la festa. Il rapporto tra Clarissa e Septimus è il cuore dello spettacolo. Non si incontrano mai nel romanzo, ma la loro connessione è profonda. Lui rappresenta la frattura, la ferita che lei cerca di ricomporre.

Abbiamo scelto di far emergere questo legame attraverso una costruzione visiva e sonora: le loro presenze si rispondono nello spazio, a volte si sovrappongono. Septimus è il contrappunto tragico, ma anche una voce di verità. È l’altro lato del mondo privilegiato, la parte che il sistema rimuove. E oggi, in un tempo di fragilità, è una figura che parla con forza al nostro presente.

Hai sottolineato, e questo è sempre stato nei tuoi lavori, l’uso del suono come elemento strutturale della costruzione scenica. Il suono, in particolare il rintocco di Big Ben che nel romanzo segmenta il tempo oggettivo, è un personaggio a sé stante. Quali sound design e atmosfere dialogano con la parola in questo allestimento?

Nel romanzo, i rintocchi di Big Ben sono un metronomo implacabile: ricordano al lettore il tempo che scorre, mentre quello interiore sfugge. Abbiamo lavorato sul suono assieme al compositore e “artigiano del suono” **Vittorio Vella** proprio in questa tensione: tra la scansione oggettiva e la deriva soggettiva. Londra, l’altra grande protagonista del romanzo, compare in scena grazie ai suoni, non solo al Big Ben e a tutti gli orologi e alle pendole, ma anche al traffico e agli echi di una guerra ancora nell’aria. Il sound design accompagna e a volte contraddice la parola, diventa respiro, battito, pensiero. C’è un paesaggio sonoro urbano, ma anche uno spazio interiore, fatto di echi e silenzi. Il suono è un personaggio, sì, non descrittivo, ma psicologico. È il modo in cui entriamo nella mente di Clarissa, nel suo smarrimento e nella sua lucidità.

Virginia Woolf parla di noi con un’attualità disarmante. Ci sono temi che risuonano potentemente nel presente: l’identità femminile, la salute mentale, la pressione sociale, la solitudine che si nasconde dietro la facciata della normalità.

Sotto la tua direzione artistica, il CSS ha continuato a interrogare il contemporaneo. Perché *Mrs Dalloway* oggi, in questo preciso momento storico e in un luogo di ricerca come il CSS? Quali sono, secondo te, le domande più urgenti che questo classico modernista pone al nostro presente, soprattutto in relazione ai temi dell’identità femminile, della salute mentale e della pressione sociale che ha voluto portare in primo piano?



Al CSS cerchiamo sempre di connettere la ricerca artistica con il tempo che viviamo. *Mrs Dalloway #1* è una domanda aperta: come ci costruiamo un'identità? Quale spazio resta per l'interiorità, per la cura, per la fragilità? Portare Woolf in scena oggi significa interrogare queste urgenze. Entrare nella pagina bianca dove prende forma il romanzo, come attori e attrici privilegiati di un mondo in cui, dietro le quinte, arrivano echi di guerra. E qualcuno muore perché la nostra festa possa continuare. Siamo partiti proprio da questa urgenza che il romanzo ci consegna: noi viviamo nella parte di mondo privilegiato dove "si prepara una festa", è quello che facciamo quotidianamente, è l'attività che dà senso alla giornata di Clarissa. Ma in un altrove qualcuno muore nell'eco di una guerra che non possiamo non sentire. E Clarissa e Septimus incarnano questa dicotomia della consapevolezza del nostro presente.

Molte sono le drammaturgie contemporanee e anche di autori viventi in questa stagione del CSS. Come si "educa" il pubblico a questo passaggio verso la parola del presente?

Credo che il pubblico vada accompagnato, non "educato" nel senso paternalistico del termine. Il teatro è un'esperienza di fiducia reciproca: se gli spettatori sentono che dietro le scelte artistiche c'è una necessità autentica, si aprono anche alle forme più nuove.

Il CS, Teatro stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia lavora da decenni su questa relazione: costruendo percorsi, incontri, dialoghi. Proporre drammaturgie contemporanee è un modo per dire che il teatro è vivo, che parla del nostro tempo. Il pubblico, se viene coinvolto in questo processo, diventa parte del cambiamento, non semplice spettatore.

MRS DALLOWAY #1

drammaturgia **Paola Fresa**

regia **Rita Maffei**

interpreti **Francesca Osso**

scena **Luigina Tusini**

musiche originali **Vittorio Vella**

post produzione video **Paola Zoratti – Entract Multimedia**

fonica e luci **Jvan Moda**

produzione **CSS Teatro stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia**